

tempo appunto di darsi di bel nuovo ai veneziani. Spedirono perciò a Venezia i loro ambasciatori, ed il governo gli accolse. Del che adontato gravemente il patriarca, mandò le sue lagnanze al senato; il quale gli fece intendere, la repubblica nostra, non avere giammai ricusato di aprire le braccia a chi correva spontaneamente a ricoverarsi sotto il patrocinio di lei; massime se vi veniva pentito di essersene per lo addietro allontanato. Ma il patriarca non si acquietò a siffatte risposte: si volse alle armi. Fu per ciò cagione egli stesso di molti danni alla provincia, che voleva ricuperare, e di ben maggiori n' ebbe egli stesso a soffrire; perchè i veneziani alle armi di lui opposero ben presto le loro. Posero alla vela una divisione navale, condotta dal prode Giustiniano Giustiniani, il quale assalì i pochi legni, che il patriarca aveva nel Quarnero; li predò, li distrusse: e poscia sbarcato sul litorale istriano, inseguì i nemici e ridusse il patriarca alla più dura situazione. Egli allora umiliato, non trovò altra salvezza che nell' implorare supplicevolmente la pace: né valendo le sue istanze ad ottenerla, si vide costretto a ricorrere alla mediazione del papa. La repubblica cedette all' alta dignità del mediatore, ed acconsentì di rimettersi in pace coll' umiliato prelato: le condizioni per altro non ne furono troppo favorevoli a lui. La primaria fu, che Valle e Pola rimanessero suddite ai veneziani.

Non devo qui occultare, che il Sanudo, il de Monacis ed altri raccontano questi fatti; siccome anche la disavventura di Tommaso Viaro contro i Genovesi; sotto il doge successore del Soranzo. I più degli scrittori li collocano invece nell' età di cui parlo. L'esattezza storica volle che io notassi cotesta loro, benchè lievissima, discrepanza.